

LA PROTESTA

Melameccanici in piazza: oltre 700 a Confindustria per il rinnovo del contratto



Lunedì incrociano le braccia anche i lavoratori delle telecomunicazioni

Anche i lavoratori delle telecomunicazioni sono pronti a scioperare. Lo faranno lunedì prossimo 31 marzo come protesta per un contratto nazionale di lavoro scaduto da oltre due anni. Nel mirino le principali aziende del settore, per il loro «atteggiamento dilatorio e irrispettoso» come scrivono in una nota Norma Mari-ghetti, Lorenzo Pomini, Alan Tancredi, Thomas Taschler, Andrea Pater- no e Tiziano Bellini per Slc Cgi, Fistel Cisl e Uilcom Uil. «Tim e Wind3, ma anche altri operatori nazionali, lasciano intendere che la crisi del settore non permette aumenti del costo del lavoro - fanno notare le sigle sindacali -. Peccato che questo forte peggioramento economico dipende dalla miopia dei manager aziendali e

dalla totale assenza di logica nella prospettiva industriale di questo settore assolutamente strategico per il nostro paese, causa l'assenza di scelte da parte dei governi succedutisi negli ultimi decenni». Lo sciopero si aggiunge ad un mese di mobilitazioni: da inizio marzo è stato deciso dalle Rsu lo sciopero di tutti gli straordinari e delle prestazioni accessorie.

dalla totale assenza di logica nella prospettiva industriale di questo settore assolutamente strategico per il nostro paese, causa l'assenza di scelte da parte dei governi succedutisi negli ultimi decenni». Lo sciopero si aggiunge ad un mese di mobilitazioni: da inizio marzo è stato deciso dalle Rsu lo sciopero di tutti gli straordinari e delle prestazioni accessorie.

# «Aumenti ai politici, a noi ancora niente»

Le tute blu: «Mille euro ai consiglieri? A noi 280»

DANIELE BATTISTEL

Le tute blu. La «lotta dura senza paura». Il padronato. La piazza. La dignità del lavoro.

È risuonato tutto l'armamentario di parole, slogan, passioni delle rivendicazioni degli anni caldi nella manifestazione organizzata dai sindacati ieri mattina davanti alla sede di

Altissima adesione al terzo sciopero dell'anno: tanti stabilimenti vuoti completamente

I sindacati nella sostanza chiedono di intavolare la trattativa sulla base della loro piattaforma, ovvero un aumento contrattuale di 280 euro (livello C3) mensili, misure di contrasto alla precarietà, riduzione dell'orario di lavoro, maggiore tutela e sicurezza dei lavoratori impiegati negli appalti, incentivo alla contrattazione di secondo livello.

**Le dichiarazioni.**

E se **Maurizio Oreggia** della Fiom nazionale ha assicurato l'unità del sindacato e la certezza che la protesta non si fermerà fino a quando non si arriverà alla riapertura dei tavoli negoziali i tre segretari provinciali di Fiom, Fim e Uilm, **Michele Guarda, Paolo Cagol** e **Willy Moser**, hanno evidenziato come quella dei metalmeccanici sia una battaglia non solo per qualche euro in più, bensì un'azione per il riconoscimento della dignità del lavoro. «Non c'è crisi né congiuntura che impedisca alle imprese di riconoscere il giusto valore del lavoro. Resta inaccettabile la posizione delle imprese che vorrebbero limitarsi solo ad un recupero, parziale e molto a posteriori, della perdita del potere d'acquisto dei salari registrata nell'anno precedente, per effetto dell'aumento dei prezzi al consumo. Accettare la proposta delle imprese vorrebbe dire programmare col contratto nazionale l'abbassamento dei salari reali».

I sindacati: la nostra mobilitazione per il riconoscimento della dignità del lavoro

Sul palco si sono alternati il portavoce delle Rsu aziendali. Tra i più applauditi **Marco Versini** (Dana Arco) che, dopo aver ricordato le vicende degli stabilimenti della multinazionale statunitense, ha chiesto al governo di fare blocco comu-



Alcune immagini della manifestazione di ieri. Sotto l'intervento di Marco Versini (foto Matteo Coser)



Confindustria. **La manifestazione.** In piazza (meglio: su strada nel triangolo via Degasperi, via Fermi, viale Verona) circa 700 lavoratori in rappresentanza dei 12mila metalmeccanici del Trentino e di quelli dell'Alto Adige, come altri 50mila nelle piazze di tutta Italia. Uno sciopero, il terzo di questo difficile inizio di 2025, per chiedere il rinnovo del contratto nazionale scaduto a dicembre 2024.

Fiom, Fim e Uilm assicurano che la mobilitazione dei lavoratori non cesserà finché non si riuscirà a riportare Federmeccanica, Assisat e Unionmeccanica (per la piccola industria) al tavolo della trattativa. Perché, in fondo, è questo che più indigna lavoratori e sindacati, ovvero il fatto che da parte delle rappresentanze delle aziende non ci sia necessità di rivedere al più presto un contratto «che, come tutti i 26 accordi nazionali scaduti, risente dell'inflazione che negli ultimi anni ha fatto abbassare dell'8,7 per cento il potere d'acquisto dei lavoratori italiani, quando invece nel resto d'Europa è aumentato». Così **Willy Moser** (Uilm) ha provato a sintetizzare il tema sul tavolo sul palco davanti all'ingresso di Confindustria.

**Le richieste.**

ne «per difendere il lavoro e la produzione industriale italiana», minacciati dalle logiche speculative dei colossi internazionali. All'appello è stata chiamata anche la politica provinciale, quella - ha evidenziato Versini - che si è appena au-

mentata gli stipendi di mille euro. Tra i fischi e i «Vergogna» dei manifestanti, il sindacalista ha lanciato la sua provocazione seria: «Hanno ragione a recuperare la perdita dell'inflazione. Ma anche noi abbiamo diritto ad aumentare di alme-

no 280 euro i nostri salari per non perdere la nostra dignità». Applausi convinti e ripetuti. **Stabilimenti vuoti.** Lo sciopero nei reparti produttivi ha raggiunto livelli di partecipazione molto alti. Siemens Energy, Sapes, Meccanica del

Sarca, Omr di Rovereto, Coster hanno raggiunto fatto il 100 per cento. Adesioni tra il 70 e il 90 per cento agli stabilimenti Dana di Arco e Rovereto, alla Sandvik, alla Covet, alla Mahle, Zf, al Cup, alla Opt di Calliano, alla Fly, alla Sata, alla Smith.



L'aula del Consiglio provinciale del Trentino

CASO INDENNITÀ

Per la Corte costituzionale illegittima l'efficacia retroattiva

## Aumenti già bocciati in Sardegna

Da una parte il Trentino, dall'altra la Sardegna e in mezzo la sentenza numero 180 dello scorso novembre della Corte costituzionale. Una sentenza piuttosto chiara: «L'aumento retroattivo delle indennità dei politici sardi è illegittimo».

Ora, o meglio da martedì 25 marzo, i politici trentini hanno invece ricevuto, retroattivamente, l'aumento delle loro indennità. E non certo spiccioli, visto che nella busta paga ai consiglieri che erano in carica anche negli anni 2022 e 2023 sono stati accreditati anche gli aumenti arretrati relativi a queste due annualità: nel

dettaglio, 6.894,36 euro lordi di arretrati relativi al 2022 e altri 12.221,76 euro lordi per il 2023. Totale 19.116,12 euro.

Evidentemente, quindi, una qualche differenza giuridica tra Sardegna e Trentino Alto Adige (la norma è regionale) deve esserci, visto che nell'isola la norma è stata giudicata illegittima, mentre tra le montagne dolomitiche i soldi sono regolarmente arrivati nei conti correnti dei politici regionali.

Tornando alla sentenza, la Corte Costituzionale aveva spiegato che «è costituzionalmente illegittimo prevedere

con efficacia retroattiva, a decorrere dal 2014, la rivalutazione delle indennità e dei rimborsi spese per i consiglieri regionali e per i componenti della Giunta regionale che non siano consiglieri, in contrasto con quanto stabilito con le disposizioni statali. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 180, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 35, comma 5, della legge della Regione Sardegna n. 17 del 2021 (normativa successivamente abrogata dalla legge della Regione Sardegna 19 maggio 2023, n. 6), impugnato dal Governo in

quanto tale disciplina contrasta con le disposizioni statali finalizzate al contenimento della spesa pubblica, che prevedevano un tetto massimo per la determinazione adeguamento delle indennità in parola. La legislazione statale lascia alle regioni la scelta di adeguarsi prevedendo però, in caso negativo, la conseguenza di un taglio percentuale dei trasferimenti erariali che non è stato possibile effettuare negli anni precedenti avendo la Regione Sardegna disposto i predetti incrementi nel 2021 con efficacia retroattiva».